Anno XI. Giovedì, 19 Agosto 1858 **N. 227.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 AGOSTO

LA STAMPA CLANDESTINA IN ITALIA.

Un corrispondente di Parigi dell'*Indépendance Belge* annuncia con molta gravità ed asseveranza che fra la Toscana ed il Piemonte v'è irreparabile antipatia, nutrita dalla diffusione di scritti clandestini e proclami nelle città toscane, aggiugnendo però che il governo del conte Cavour non vi ha colpa di sorta, e che anzi fa ciò che può per impedire quella propaganda.

Conviene proprio dire che quel corrispondente non sapendo che scrivere, e pur dovendo scrivere, abbia inviate all'*Indépendance* quelle notizie senza avvertire la contraddizione in cui cadeva.

Se vi fosse antipatia fra Toscana e Piemonte per gli scritti clandestini che vi si spargono, non dovrebbesi conchiuderne che il governo toscano ne dà colpa al ministero sardo?

E poichè il corrispondente dichiara che il ministero sardo fa quanto può per contrariare la diffusione di quegli scritti, quell'antipatia non diviene irragionevole, oppure non la si dovrebbe ad altre cause attribuire?

Il fatto sta che il corrispondente ha preso lucciole per lanterne e fa intervenire il ministero sardo ed il Piemonte in una faccenda che non li riguarda.

La stampa clandestina è un male inevitabile in uno stato ove non v'è libertà, od anche ove un partito qualunque non ha il diritto di esporre e sostenere le proprie dottrine.

Non fa mestieri che la stampa sia soggetta a severa censura, perchè da pubblica si muti in clandestina, basta che un partito non possa liberamente propugnare i suoi principii, perchè faccia ricorso a mezzi segreti e combatta la severità delle leggi collo stabilire clandestine tipografie.

In tutti gli stati si è questo fatto avverato. Durante la grande rivoluzione inglese, Londra era inondata da libercoli, opuscoli, foglietti stampati alla macchia. Una volta il governo di Guglielmo d'Orange volle dare un solenne esempio, ed arrestato uno di quegli stampatori giacobiti, lo condannò come reo di alto tradimento.

Il tipografo fazioso subì la pena; ma la stampa clandestina non venne meno: essa continuò a spandere i suoi libelli, finchè le passioni non si calmarono ed il gran principio della libertà della stampa non fu sancito.

Bisognerebbe cangiare l'indole dell'uomo, per pretendere da lui che si rassegni al silenzio, e non cerchi modo di parlare e divulgare le sue ragioni. L'opposizione lo irrita, il pericolo stesso lo esalta, ed egli accoglie di buon grado qualunque mezzo gli si porga di rispondere agli avversarii e di mantenere con clandestini scritti l'agitazione e vivo il sentimento della libertà od almeno dimostrare che il suo partito non è morto e seppellito.

Contuttociò l'Italia è forse il paese ove la stampa clandestina sia meno sparsa. È assai raro che ci giunga notizia di libercoli stampati alla macchia, e questo è un sintomo soddisfacente, perchè non v'ha nulla che contribuisca tanto a falsar il giudizio, ad incipriguire gli odii, ad irritar le passioni, a corrompere il criterio, quanto gli scritti clandestini, ne' quali la passione scioglie ogni freno ed è indirizzata ad ottenere un effetto tanto più difficile a conseguire, quanto più esagerate sono le idee che in quegli scritti si svolgono.

All'estero dove si sogna un'Italia sotterranea e si fa della nostra penisola la sede delle società segrete e delle tenebrose sette, si crede probabilmente non siavi città, nella quale non si nasconda qualche cassetta di caratteri e qualche torchio, e quando si suppongono troppo prosaiche tali ipotesi, si attribuisce al Piemonte una propaganda diuturna, infaticabile, per diffondere nel resto d'Italia i principii costituzionali e tener desto il sentimento della indipendenza e della libertà.

Ma la miglior propaganda non la fanno i giornali austriaci? Chi è che dalla *Gazzetta di Milano* o dalla *Bilancia* non apprenda ad amare la libertà ed aspirare all'indipendenza patria?

Questi giornali adempiono un còmpito che non potrebbe produrre più favorevole risultato.

Tuttavia i governi d'Italia non vogliono persuadersi che il solo antidoto alla stampa clandestina è la libertà della stampa.

Non rendono eglino omaggio alla libertà della stampa ed alla pubblica opinione, quante volte cedono alla necesità di difendersi ne'giornali esteri? Il governo napolitano non è ricorso di frequente a'fogli d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, per iscolparsi dalle accuse che gli erano mosse?

Che importa non sia riuscito e la verità siasi fatto strada attraverso i pregiudizi e le passioni? Egli si è par sempre appigliato a'mezzi, che è avvezzo a respingere e contrariare.

Nemico della libertà della stampa, egli se ne vale per propugnar la propria causa; ma non è questa la politica più irragionevole che mai si possa seguire?

I governi assoluti che costringono i popoli al silenzio e respingono dalle frontiere i giornali esteri, dovrebbero per prudenza tacere. Se rompono il silenzio, confessano che pesa loro la generale riprovazione e che si veggono costretti a dar apparenza di verità a false asserzioni, per iscolparsi dinanzi al tribunale inappellabile dell'opinione pubblica.

D'altronde colla severità delle leggi che governano gli stati italiani, eccettuato il Piemonte, colla polizia organata come vi è, colla schiera innumerevole di doganieri che spiano alle frontiere ogni pacco ed ogni foglio che si volesse introdurre, non si scorge come i governi assoluti d'Italia abbiano tanto a temere si diffondano scritti clandestini.

Si dirà che le provvidenze adottate ed il rigore della sorveglianza attestano il male; ma in tal caso non è evidente che qualsiasi provvisione tornerebbe inutile? Se non basta la polizia, non le spie, non i doganieri, non se ne deve conchiudere che miglior consiglio sarebbe di cambiar metro, e riparare colla libertà ad un male che non si può combattere colla più indefessa sorveglianza, colle molestie e colle persecuzioni?

Egli è un fatto accertato che scritti i quali sono ricercati, allorchè circolano con difficoltà, perchè vietati dalla polizia, non fanno più alcun effetto, o ne fanno uno assai minore, se sono pubblici, e chiunque può leggerli e confutarli.

Le sette se ne avvedono: e chiedete loro se preferiscono la libera stampa alla stampa clandestina? Giuseppe Mazzini ha sempre prediletta la stampa segreta, ed il più gran servizio che si possa rendere alla causa italiana è la pubblicazione de' suoi proclami.

Perchè in Piemonte passano quasi inosservati? Perchè appena ce ne capita uno per le mani, lo facciamo di pubblica ragione. La pubblicità li uccide, senza che faccia d'uopo di confutarli. Sono tali documenti che si confutano da sè.

Queste verità non ammettono risposta. Noi siamo però ben lontani dallo sperare che i governi italiani le comprendano, o, comprendendole, le accettino.

La libertà della stampa non si può introdurre dove non è libertà politica; e come la mancanza di questa favorisce le sette, così la mancanza di quella provoca la pubblicazione di scritti a macchia.

Come c'entra il Piemonte in questa faccenda? I governi che credono preferibile l'assolutismo, si acconcino ai suoi inconvenienti. Eglino stessi li suscitano e sono costretti a sopportarli, malgrado i rigori che adoperano e la severa sorveglianza che esercitano.

I FORZATI ED IL BAGNO DI GENOVA

I frequenti atti d'insubordinazione che furono commessi nel Bagno centrale di Genova, come provocarono l'attenzione della stampa periodica, così attrassero quella del governo.

La quistione fu già da noi avvertita essere molto ardua, nè potersi sciogliere facilmente poichè non trattasi tanto d'investigare in qual modo si possa mantenere la disciplina fra i forzati, quanto se abbiasi a serbare la pena de' lavori forzati, oppure abolirla e sostituirne un'altra.

Il ministero, senza attendere che nuovi studi preparino la soluzione della quistione, ha, spinto dall'urgenza delle condizioni del Bagno, adottato un provvedimento, o meglio uno spediente, il quale consiste nella costruzione di alcune celle di repressione in cui si abbiano a mettere i forzati incorreggibili e più pericolosi.

Per tal guisa si pone un freno a transitorie difficoltà e si stabilisce una più sicura sorveglianza, nel mentre che si può nutrire la speranza che gli stessi forzati più tristi si astengano da propositi ed atti d'insubordinazione, affine di evitare la reclusione che suolsi considerare come una delle pene più severe e quasi insopportabili.

Tale provvedimento è stato approvato, e noi pubblichiamo il decreto e la relazione che lo precede:

Sire,

La presenza di circa ottocento forzati nel

APPENDICE

LA FIGLIA DEL MERCATANTE

(Giornale di un medico)

(Continuazione — V. num. 225)

Passò una settimana senza ch'io sentissi più parlare della signora Elliot. Un venerdì sera, al mio rientrar in casa, trovai sul tavolo un viglietto ch'ella aveva scritto molto affrettatamente, a tergo d'una vecchia lettera. La mi pregava che volessi pure aver la bontà di passare da lei, Took's Court, n. 4, e di non dire a suo marito ch'ella fosse già una volta venuta a consultarmi. Fu questa la mia prima visita dell'indomani. Il pian terreno della casa era occupato dalla bottega d'un merciaiuolo. Una stretta scala conduceva al secondo piano, abitato dal sig. Elliot. Arrivato sul pianerottolo, trovai la porta aperta e mi fermai alcuni momenti.

Quasi in faccia alla porta, dinnanzi ad un tavolo carico di grossi registri verdi, co'fermagli di rame, era seduto un uomo ancor giovane: e dormiva. La penna che era sfuggita dalle sue deboli e magre dita, trovavasi per terra. Si capiva ch'egli non aveva lasciata andare quest'arma, destinata a combatter la miseria, che allo stremo delle sue forze e quando gliela strappavan di mano l'oppressione e la stanchezza. Sullo stesso tavolo, fra due enormi registri, un fanciulletto stava giuocando con una penna, che occupava tutta la sua attenzione. Il dormiente poteva aver trent'anni. Egli aveva una di quelle fisionomie espressive, la cui bellezza fisica è vinta da una bellezza, per così dire, tutta morale ed intima, che fa nascere in noi interessamento senza che se ne possa sapere il perchè. Le sue guancie erano affossate e quasi dicevo trasparenti; i suoi cappelli neri, che piegavano un po' all'indietro, lasciavano scoperta una fronte larga ed alta; il braccio, che aveva lasciato cader la penna, toccava quasi il suolo. Malgrado il rigor della stagione, non c'era fuoco nella camera. Il sig. Elliot (non poteva esser altri che lui) aveva abbottonato il suo abito nero fino al mento, forse per difendersi dal freddo. Nella camera non c'erano che i mobili assolutamente necessarii, di legno bianco, del resto pulitissimi. Il rumore ch'io feci entrando riscosse il fanciullino, che si volse e poi svegliò suo padre.

« Entri pure, mi disse questi, non ben ridesto. Non ho ancora potuto finir tutto. È una operazione lunga e difficile il bilanciar questi conti così imbrogliati; eppure l'assicuro che non ho perduto tempo. Ho lavorato quasi tutta la giornata.

« Io sono il dottor W....., gli diss'io, interrompendolo.

« Oh! mi scusi, mi scusi, signore; si segga, ne la prego. Credevo che fosser venuti a prendere questi registri. Mia moglie è uscita in questo momento; mi dispiace assai ch'ella non sia qui.

« Certo io l'avrei vista volontieri, risposi; ma la mia visita è per lei, signore. La sua salute non è buona, m'hanno detto; ed eccomi qui disposto a darle tutti quei consigli e tutti quegli aiuti, che i miei studii e la mia esperienza possono suggerirmi.

« Io mi sento infatti male, signore; ed è già lungo tempo che mi sento male; ma la tenerezza di mia moglie esagera forse il pericolo. »

Tutte le sue risposte alle mie domande da medico furono espresse con una precisione, una nettezza, una semplicità che lasciavano conoscere in lui un uomo d'una coltura e d'un'intelligenza non ordinaria e facevano onore, bisogna pur dirlo, al suo coraggio. S'era da lungo tempo fatta presentire una malattia di fegato; ed una vita tutta sedentaria e troppo laboriosa non ne aveva che pur troppo aggravati i pericoli. Egli mi raccontò l'accidente, di cui mi aveva già parlato la signora Elliot, e me ne disse tutti i particolari. Quel povero giovane camminava, ohimè! a gran passi verso la tisi epatica; e, benchè m'avvedessi che le sue condizioni di fortuna dovevano rendergli impossi-

Bagno centrale della darsena di Genova, la maggior parte dei quali vi si trova condannata per grassazioni, ebbe in ogni tempo a chiamare su di essa l'attenzione ed i provvedimenti del governo onde tenere in freno gente capace di qualsiasi disperato proponimento.

Nello scopo quindi di prevenire i tristi effetti di malvagi consigli dal lato dei più cattivi ed incorreggibili fra tali servi di pena, venne da tempo destinata per essi una parte di un camerone del detto ergastolo centrale per esservi tenuti rigorosamente custoditi.

Ma questa categoria di forzati trovandosi assieme riunita, a vece di mostrare docilità e pentimento, non fa che formare progetti di evasione o di rivolta, e combinare in modo di tentarne l'eseguimento, siccome avvenne ancora ultimamente in una maniera deplorabile.

Il governo, preoccupato di un tale stato di cose, divisò di porvi un qualche maggiore rimedio mediante la costruzione di trentaquattro celle di repressione per detta classe di forzati nel regio cantiere della Foce, ove già esiste un Bagno succursale, al quale effetto si procurò dalla direzione del genio militare in Genova, previi concerti fra questa ed il comando generale della marina, sentito pure il colonnello direttore del Bagno, il relativo progetto che stabilirebbe la costruzione medesima in uno dei cameroni in oggi inserviente ad uso di magazzino in detto stabilimento, e la cui spesa totale ascenderebbe a L. 24 mila siccome risulta dalla relativa perizia, compresi alcuni altri lavori accessorii.

Avutosi su questo progetto il favorevole parere del consiglio del genio militare, non rimarrebbe che darvi sollecita esecuzione in vista dei pericoli di cui si vorrebbe evitare la dolorosa rinnovazione.

Se non che il fondo assegnato alla categoria 37, *Lavori straordinarii nei fabbricati marittimi*, del bilancio 1858 del ministero della marina, cui per sua natura è applicabile la spesa di cui si tratta, essendo per intiero impegnato per altre non meno urgenti spese, il riferente ha l'onore di pregare V. M. perchè, ritenuta la urgenza di mandare ad effetto lo ideato progetto, ed attesa l'assenza del parlamento, voglia intanto autorizzare lo stanziamento della spesa relativa in L. 24m. con firmare l'unito progetto di decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Art. unico. È autorizzata la spesa straordinaria di lire ventiquattromila da inscriversi in aggiunta alla categoria num. 37, *Lavori straordinarii nei fabbricati marittimi*, del bilancio 1858 del ministero della marina per la costruzione di celle di repressione pei forzati nel regio cantiere della Foce e per altri lavori accessorii.

La conversione in legge del presente decreto sarà proposta al parlamento nella ventura sessione.

Il ministro delle finanze e quello della marina sono incaricati dell'eseguimento del presente decreto che sarà registrato nel controllo generale.

Dat. a Sommariva Perno addì 8 agosto 1858.

VITTORIO EMANUELE

G. Lanza
A. La Marmora.

Le conferenze di Parigi. Non sembra che la conferenza abbia la bisogna molto facile. Sono già diecisette sedute che essa tenne per la organizzazione dei principati danubiani, e finora non si prevede quando essa potrà vederne il termine. Frattanto i candidati all'ospodarato cominciano ad agitarsi. Leggimo per esempio che il sig. Giorgio Ghika, nipte dell'attuale caimacan di Valacchia, è prtito a quella volta per informare suo zio dei risultati della sua visita in Costantinopoli. Si aspetta fra breve in questa capitale il signor Bibesco, che è uno dei tanti pretendent all'ospodorato di Valacchia. Il sig. John Ghika, caimacan di Samo, che si appoggia unicamente sui liberali ed unionisti, è pure qui, come già vi annunziai, e la sua presenza coincide collo imminente arrivo di lord Stratford de Redcliffe che protesse sempre a viso aperto il signor J. Ghika, il quale gode fama di scaltro ed attivo.

Non sappiemo veramente combinare la buona amicizia del famoso ambasciatore inglese colle opinioni unioniste del signor Ghika, sapendosi benissimo che fu lord Redcliffe quello che maggiormente contribuì a far naufragare l'unione dei principati che il congresso di Parigi aveva accolto con tanto favore.

Ma il signor Ghika se è appunto scaltro ed attivo avrà ben veduto essere la bandiera dell'unione quella che ha probabilità d'incontrare maggior favore e quindi se ne è fatta una leva elettorale.

Ritornando alle conferenze di Parigi, dopo che avranno risolute le difficoltà dei principati avranno quelle altre non lievi che presenta la convenzione per la navigazione del Danubio.

E che non sia tanto facile a sciogliersi questo quesito lo mostra l'oltracotante pretensione dell'Austria quale la si rileva dal seguente articolo del *Journ. de Francfort*:

« Mentre noi leggiamo con simpatia la descrizione delle feste di Cherburgo, e ne valutiamo ponderatamente l'importanza, rallegrandoci del riconsolidato accordo tra la Francia e l'Inghilterra, la *Patrie* si esprime in modo poco amichevole verso l'Austria.

« Chiunque si tura le orecchie a bella posta per non sentire la verità e torna del continuo a parlare di errori cento volte confutati, non è un avversario col quale si possa lottare. Quel che la *Patrie* intitola pretensioni austriache, a cui è da mettersi un termine, è il nostro naturale buon diritto, un diritto che ancora non trovò contrasti in alcuno stato. Quel foglio rimette sul tappeto il trattato degli stati ripuari del Danubio sulla navigazione di questo fiume, ed esprime la speranza che la conferenza non l'approverà, ma lo rinvierà alla commissione degli stati ripuari qualificandolo inaccettabile.

« Le relazioni di diritto rispettive vennero sì perfettamente sviluppate in estese memorie che l'opinione pubblica ebbe ampia occasione di dar il proprio giudizio, in modo che alla *Patrie* non verrà fatto certamente di indurla in errore colle sue contraddizioni.

« In cambio d'ogni altra confutazione, si può semplicemente mettere innanzi questo quesito: «« In che differisce il Danubio dagli altri fiumi, dalla Senna per esempio? »»

« Dal punto di vista legale, differisce solo in quanto che la Senna appartiene a un solo stato ripuario, mentre il Danubio appartiene a parecchi. Ma quest'ultimo è proprietà de' quattro stati che esso attraversa, affatto al medesimo modo che la Senna è proprietà della Francia. Tutto quello che l'imperatore può ordinare sovranamente e senza intromissione straniera quanto alla Senna, ponno farlo parimente pel Danubio il Wirtemberg, la Baviera, la Turchia e l'Austria; e se queste potenze fecero volontarie concessioni e concedettero favori alla navigazione straniera nel basso Danubio, si avrebbe con giustizia a manifestarne riconoscenza, in cambio di indirizzar loro ingiusti rimproveri.

« Il congresso di Vienna non ha punto offesi i diritti sovrani dei principi i cui paesi son bagnati da un fiume comune, e la conferenza di Parigi non avea punto autorità di farlo più del congresso di Vienna. I principi, riuniti nel 1855 a Vienna, voleano solo rimovere gli ostacoli che uno stato ripuario suscita all'altro. Questo è quanto fu pure proposto e adottato a Parigi, circa il Danubio, e quel che l'atto di navigazione su quel fiume ha messo ad effetto.

« Che significa questa allegazione della *Patrie*, dovere quell'atto essere rimandato a una commissione? Venne forse esso compilato da una commissione europea? Nient'affatto: è opera dei plenipotenziari dei quattro sovrani del Danubio, operanti a norma delle istruzioni avute. L'opera così compiuta venne approvata e posta in vigore dai rispettivi sovrani.

« Quel che altre potenze straniere potrebbero trovare a ridirvi non può venir espresso se non come un desiderio, il quale sarà preso in considerazione se giusto e ragionevole.

« Al contrario, le altiere pretensioni non potrebbero intimidire le corti degli stati ripuari. L'atto di navigazione del Danubio resterà quel che è, un trattato fra gli stati ripuari di quel fiume; esso conserverà tale carattere — non importa se le conferenze lo acconsentano o no — appunto come nel caso degli atti di navigazione del Reno, del Weser e dell'Elba. Non si saprebbe allegare alcuna differenza tra questi fiumi e il Danubio, in modo che non è possibile creare per quest'ultimo fiume nuove disposizioni internazionali.

« L'Austria cerca sì poco di attribuirsi il monopolio della navigazione sul Danubio ch'essa riscattò con grandi sacrifici quello che sussisteva, e perfino una società francese, quella della navigazione sopra il Rodano, vuol approfittare dei vantaggi della libertà del Danubio e sta per fondare uno stabilimento in Austria. Voglia la *Patrie* tenere ben conto di tutte queste cose.

«« Quanto più la Francia e la Russia si sollevano contro l'Austria, tanto più del pari inclina la Germania verso la politica della corte di Vienna. »»

« Questa sentenza della *Rivista di Berlino* è abbastanza giustificata dall'esperienza. »

Questo è un gettare il guanto alla Francia ed alla Russia. Nel principio di questo secolo una sfida simile non sarebbe stata fatta impunemente: ora vedremo quel che ne accadrà.

L'AUSTRIA IN ITALIA

(*Continuazione — V. num.* 224)

La profonda scissura nelle intenzioni delle due corti di Russia ed Austria, particolarmente intorno al Piemonte che era stato occupato militarmente, si faceva sempre più manifesta. Dietro la prima notizia dell'occupazione del Piemonte l'imperatore Paolo scriveva il 18 giugno a Suwaroff:

« Trovo conveniente che Ella, tosto si sarà impadronita della cittadella di Torino, ne renda avvisato S. M. il re di Sardegna, lo inviti a ritornare a Torino e lo conduca cogli onori dovuti al suo rango sul trono de'suoi avi.»

Questo invito fu mandato da Suwaroff il 20 luglio a Cagliari. Già dietro il proclama di Suwaroff dei primi di maggio il re di Sardegna dalla sua isola aveva scritto il 18 giugno all'imperatore Paolo, significando i suoi più vivi ringraziamenti, e richiedendo anche per sè e per il principe d'Aosta il permesso di servire sotto Suwaroff nell'esercito russo, e l'imperatore Paolo concedeva questo, perchè, come scrisse un po' più tardi a Suwaroff « vi vedeva un mezzo di ricondurre S. M., fosse anche soltanto per la sua persona, ne'suoi stati, per attendervi la fine della presente guerra.» Nello stesso tempo i due principi si richiamavano alla memoria i rapporti di amicizia stretti a Torino. Da tali intenzioni cercava però Thugut di allontanare l'imperatore Paolo con ogni mezzo, minacciando persino di ritirare tutte le truppe austriache dal Piemonte. Egli poneva in chiaro il diritto dell'Austria di impiegare a suo vantaggio i mezzi in danaro ed uomini che offriva un paese nemico conquistato; diceva che l'*infelice re* se si governava in suo nome, avrebbe potuto essere preso e condotto prigioniero dai francesi, come fecero col papa, che nel Piemonte stesso non si mostrava che avversione e disprezzo verso l'antico governo; anche Modena veniva già amministrata a nome dell'imperatore. Ciò si legge nel dispaccio del barone Thugut al conte di Cobenzl, in data 13 giugno 1799. Il fedele portavoce del gabinetto di Vienna Rasumowski scriveva a Suwaroff:

« Qui si considera il re di Sardegna come un antico alleato della Francia — e ciò con piena ragione; gli era stato promesso (dalla Francia) nel 1797 una parte del Milanese, e poi lo si cacciò dal trono, e tanto egli come il principe ereditario confermarono colla propria sottoscrizione la loro abdicazione.» (Ma si tace che ciò avvenne per non essere condotti via prigionieri, che avevano dichiarato irrito e nullo l'atto, tostochè poterono ricuperar la loro libertà) « Da ciò non segue,» aggiunge Rasumowski, « che l'imperatore voglia tenere per sè tutto il Piemonte; soltanto il paese gli sarà restituito all'atto della pace e non prima.»

Tanto si credeva opportuno a Vienna di confidare all'inviato russo! Finalmente l'imperatore Francesco scrisse a Suwaroff, che non poteva comprendere come il re di Sardegna senza il preventivo suo permesso potesse ritenersi in diritto di nominare un governatore per il paese che è stato tolto al nemico dalle truppe imperiali. Dell'esercito russo non si diceva verbo in queste circostanze.

L'imperatore Paolo concesse bensì l'indugio alla partenza del re dall'isola, ma non abbandonò la speranza di rimetterlo più tardi in possesso del suo territorio. Gli dispiacevano le velleità d'ingrandimento dell'Austria anche per il motivo, perchè con ragione tutti i partiti in Francia venivano in diffidenza contro le intenzioni degli alleati e nascevano sospetti che si volesse togliere alla Francia una parte del suo territorio. Non abbiamo qui a discutere quanta pena facessero questi contrasti a Suwaroff, e come egli se ne traesse. Circondato sino ai fianchi dalle spie del consiglio aulico di guerra, « doveva egli, così si lagna, essere soltanto il guardiano delle porte di Vienna.» Egli si vendicava dell'imperatore Francesco, scrivendogli sempre la verità; per esempio, in una lettera del 1 settembre lo ragguagliava che persino i pochi battaglioni di piemontesi raccolti a stento sotto le bandiere austriache disertavano. « In Torino solo vi sono 10,000 di questi soldati fuggiaschi, senza pane. La cagione di questa avversione a quel servizio è un certo *esprit de corps*. Per formare reggimenti piemontesi basterebbero otto giorni.»

Il generale russo aveva compiuto il suo incarico; l'ulteriore sua dimora in Italia era soltanto un impedimento alla libera disposizione che l'Austria voleva avere di quel paese. Ma dove mandarlo, dove ricavare qualche utile dall'esercito russo pei disegni dell'Austria? La Svizzera occupata ed esausta per la maggior parte dai francesi è una posizione militare assai importante in una guerra guerreggiata contemporaneamente al Reno o al Danubio e al Po superiore. Ma quivi l'Austria non poteva pensare a conquiste permanenti, nemmeno dai

---

bile o difficilissimo il seguirlo, pur gli diedi il consiglio di cambiar aria e di viaggiare, come solo rimedio che poteva essergli veramente benefico. In quel mentre, venne ad entrare la signora Elliot.

« Viaggiar in Italia! » disse.

Marito e moglie si guardarono e la donna cambiò di colore. In quello sguardo, potei leggere tutta l'amarezza del loro stato, tutto ciò ch'essi soffrivano l'un per l'altro, tutte le angoscie che loro facevano sentire la crudele necessità, la malattia, la penuria. Ciò che più mi commuoveva era il pudor schivo del disgraziato giovane, che voleva ancora dissimulare la sua povertà: la povertà, il più grave dei delitti fra noi! Quel biondo e sorridente fanciullino, che fissava sopra di me i suoi limpidi e grandi occhi neri; quel fanciullo, la sola parola di consolazione e di speranza in tutta una vita triste e senza speranze; quella virtù che andava perduta nel vortice del mondo, alla quale nessuno poneva mente; quella magnanimità di abnegazione, che i potenti non conoscono; quella grandezza più bella e più coraggiosa di quella che si dimostra sul campo di battaglia; quella tragedia domestica, senza lagrime, quasi senza parole, di cui erano attori una donna piena di affetto, di pazienza, di soavità; un fanciullo sorridente; un giovane malato; quella povertà fiera, ma non orgogliosa; la morte, che si faceva innanzi terribile, in mezzo alla miseria: tutto ciò era per l'anima una scena spaventosa: scena calma, senza grida, senza violenze.

Come avrei io potuto accettare il prezzo delle mie visite? Ma e come ricusarlo? Nulla di più fiero che l'onestà disgraziata. Un rifiuto non li avrebbe offesi? Non era una doppia crudeltà l'offendere la delicatezza e la suscettività dell'onore? Pur il giorno innanzi, un uomo molto ricco della contea di Essex mi aveva quasi limosinato il condono d'una ghinea, di cui m'era debitore. La lasciava egli cadere nelle mie mani con maggior dolore che se fosse stata una goccia di sangue del suo cuore. Avevo io sentito vergogna per quell'uomo; ed ora mi trovavo invece nell'imbarazzo per rifiutar il danaro di Elliot. Temevo non si pensasse ad un'elemosina. Per fortuna, il fanciulletto venne a me giuocando; ed io misi in una delle sue manine, chiudendogliele poi, la brillante moneta, colla quale egli si divertì. Il signor Elliot si fe' pallido pallido e volle parlare. Sugli occhi di sua moglie spuntò una lagrima. Io me ne andai con una fretta maggiore che non avrei fatto in qualunque altra circostanza: ella mi seguì collo sguardo. O annali della povertà! o annali del dolore! chi vi scriverà mai come vi meritate d'essere scritti?

Le mie visite si fecero piuttosto frequenti. Durai però fatica a far uscire gli Elliot da quel dignitoso riserbo che s'erano imposto. Un lavoro continuo minava la salute del povero giovane: lavoro poi che non parevami ricevesse una corrispondente ricompensa. E potevo io raccomandargli il riposo? Sarebbe stato come un condannarlo a morir di miseria. Lavorare o morire, ecco per lui il dilemma della vita. Spesso vedevo io la signora Elliot, sua moglie, lavorare con uno zelo ed un'assiduità instancabile attorno a ricami troppo ricchi perchè potessi credere ch'ella li destinava a proprio uso.

Un giorno, che quella soave persona stava così china sul suo telaio, le dissi: « Nei primi anni del nostro matrimonio, mia moglie lavorava pur essa come lei, signora! »

La donna rialzò il capo, fissò su di me, per alcuni momenti, uno sguardo maravigliato, poscia proruppe in lagrime.

La nostra intimità non era ancora abbastanza famigliare perchè ella mi facesse penetrare nel doloroso mistero delle sue miserie. Solo dopo che fu passato un mese, quando la salute di suo marito declinava a vista d'occhi, ottenni da lei, o piuttosto sorpresi le rivelazioni che io verrò raccontando colla tristezza nel cuore. Se voi disprezzate le minuzie della vita privata, i dolori di tutti i giorni, le piccole miserie che pure, ahi! sono le grandi miserie dell'umanità, non leggete più innanzi. La narrazione non è per voi.

Io potrei quasi mettere ad epigrafe del racconto che segue queste parole: I falli dei padri pesano con inesorabile fatalità sul destino dei figli. È un'ingiustizia del destino, ma una ingiustizia eterna, inevitabile.

(*Continua*)

Grigioni cotanto desiderati; l'Inghilterra non l'avrebbe concesso come neppure la Francia. Perciò l'Austria pensò di ritirarne il suo esercito, specialmente dopo che per una spedizione anglo-russa verso i Paesi Bassi le era data la speranza di far conquiste al basso Reno, che altrimenti sarebbero toccate alla Prussia. Oltre l'indennità per il Belgio in Italia, Francesco e Thugut speravano di ricuperar il Belgio stesso, cioè di riavere le merci e di ritenere il prezzo ottenutone.

Un esercito russo che sopravvenne ed era destinato ad operare al Danubio, fu diretto dal gabinetto di Vienna nella Svizzera perchè l'imperatore Paolo si era ricusato di far disarmare le truppe bavaresi; anche il corpo comandato da Rehbinder, in origine destinato a Napoli, fu instradato nella Svizzera. Paolo che ne ebbe sentore, aveva bensì rilasciato a Suwaroff sino dalla fine di giugno gli ordini più positivi affinchè la divisione Rehbinder senza riguardo a presumibili rimostranze della corte di Vienna, fosse mandata a Napoli e di là a Malta. Ma di tali ordini patetici il gabinetto di Vienna seppe avere il sopravvento, dacchè anche l'Inghilterra concepì la speranza che col mezzo di Suwaroff si potesse dalla Svizzera eseguire un colpo decisivo sul cuore della Francia. In questo modo Thugut poteva persino far sembiante che il disegno gli fosse giunto da altri, e Paolo si adattò a riunire tutte le sue truppe nella Svizzera; soltanto i tre battaglioni destinati a Malta si diressero sopra Livorno. Dopo che Suwaroff ebbe battuto e sbandati, il 15 agosto, con gravi proprie perdite, i francesi irrompenti dall'Appennino presso Novi, il progetto venne a maturanza. Genova sembrava perduta pei francesi, ma gli impiegati delle sussistenze sotto gli ordini del consiglio aulico di guerra dichiararono a Suwaroff di non avere gli approvvigionamenti necessarii per passare gli Appennini. Il giorno dopo la battaglia di Novi gli fu partecipato per sua notizia che un corpo di truppe austriache doveva essere impiegato nelle parti d'Italia situate più verso il mezzogiorno, in primo luogo in Toscana e nei territorii confinanti dello stato della chiesa per ristabilire la quiete e porre un termine a que'disordini perniciosi che erano nati dalle continue insurrezioni, dapprincipio suscitate con buone ed utili intenzioni, ma poi degenerate in una vera anarchia e vicendevole devastazione dei paesi fra i diversi partiti.

Queste insurrezioni popolari erano state fatte a favore degli antichi sovrani, del granduca e del papa, e gli inserti vittoriosi richiamavano questi ultimi. Ciò era uno scandalo per Francesco Thugut. Gli uffiziali superiori russi che con buon successo avevano cooperato all' ordinamento di quelle milizie partirono allora immediatamente dall'Italia centrale, per non essere presenti allo scioglimento di quei corpi.

Suwaroff ebbe tosto l'ordine dai due imperatori di portarsi nella Svizzera, dove le poche truppe russe si trovavano in massimo pericolo per l'affrettata partenza degli austriaci verso il Reno medio. Col cuore aggravato partiva Suwaroff dal paese dove aveva raccolto tanti allori, esclamando: « Dopo che mi hanno spremuto fuori tutto il sangue, mi rigettano di dietro le Alpi! » Da Lindò il vecchio feld-maresciallo scriveva il 20 ottobre: « Dal suo triste nido, quel gufo (parlando di Thugut) mi ha scacciato dall'Italia, mentre in animo io mi trovava già a Lione e a Parigi. Colla sua rapacità egli si è inimicata tutta la popolazione del Piemonte. » Fermo nella sua fede, fiducioso nella giustizia di Dio, e nelle baionette, ma profondamente amareggiato moriva Suwarok-Italinski il 18 maggio 1800 dopo che ebbe ricondotte le sue schiere in Russia.

La Russia, stanca della guerra per interessi stranieri e piena di sospetto che l'Austria senza i suoi alleati colla mediazione della Spagna avesse ad intendersi in modo vantaggioso colla Francia, *proponeva un congresso nel quale voleva che fossero rappresentati anche gli stati medii della Germania e dell'Italia*: questa era ormai la sua parte. L'Austria che voleva ingrandirsi appunto a loro spese, domandava che *la decisione spettasse soltanto alle grandi potenze*, le quali sole dovevano disporre delle conquiste fatte. Il fedele interprete del punto di vista austriaco era ancora il solito Rasumowski nella memorabile sua apologia della politica di Thugut, diretta all'imperatore di Russia il 29 agosto 1799. Egli diceva che il barone Thugut aveva ragione di attenersi all'idea che la futura tranquillità della casa d'Austria richiedeva essenzialmente un certo cambiamento nella divisione territeriale degli stati d'Italia. A seconda che la Russia appoggierà l'Austria nelle sue intenzioni sull'Italia o no, anche l'Austria avrebbe appoggiato o no tutti i disegni della Russia nella guerra e nella pace. In Italia non si va incontro ad interessi essenziali della Russia. Certamente l'Inghilterra che colle sue conquiste indiane trae a sè tutto il denaro dell' Europa, non avrebbe acconsentito; tanto più importante era perciò all'Austria l'appoggio della Russia e tanto più caro l'avrebbe pagato. « Ho ogni ragione per supporre, continuava egli, che debba valere sempre la massima spettare alle grandi potenze di regolare la sorte delle potenze secondarie; è un principio che Thugut ritiene per tanto più salutare in quanto che nella mostruosa confusione delle idee e dei fatti, cagionata dalla rivoluzione, il ritorno di questa non può impedirsi che colla formazione di grandi masse di potenze, per tenere in soggezione la Francia e i settarii; ho dunque ogni motivo per supporre che la corte di Vienna, cui sta tanto a cuore di cercare i mezzi per consolidare i suoi legami con V. M., darebbe la sua firma a tutti gli speciali vantaggi che potesse convenire a lei, sire, in Italia, e persino in Germania e nei Paesi Bassi per riguardo agli illustri principi della della sua casa. Il barone Thugut si riporta a trattati segreti (tra l'Austria e la Russia) che favoriscono alla evenienza e implicitamente gli acquisti della corte di Vienna a spese dell'Italia come indennità per la guerra contro la Francia. » Più innanzi scrive: « L'esperienza ha dimostrato che l'Italia tutta aperta ai francesi, dà loro il vantaggio di penetrarvi a di saccheggiarla a loro piacere. Per ciò importa moltissimo alla corte di Vienna, di difendersi contro di ciò mediante *una barriera che non fosse più in mano di una potenza intermedia, come la Sardegna* che nelle guerre della Francia contro la Casa d'Austria è tosto dominata da quella e sedotta. » Peraltro non si voleva tutto il Piemonte, ma soltanto quello che era necessario per formare questa barriera. « Altri stati italiani, come Napoli, Toscana, Parma, ha l'intenzione l'Austria di lasciare nella loro integrità. Per ciò che concerne lo stato della chiesa, è assai probabile che la corte di Vienna voglia diminuirne il patrimonio, sia per meglio arrotondare i proprii acquisti, sia per trovare indennità per altri accomodamenti che le potessero convenire. »

Era questa una canzone veramente seducente; ma l' imperatore Paolo non si lasciò incantare da questa sirena; il guadagno di tutti i suoi sagrifizii fu la convinzione che i ministri austriaci fossero pieni di astuzie e perfidie, che nella Prussia non si poteva aver fiducia, e l'Inghilterra voleva tener Malta per sè. Disingannato ed esacerbato, ritirò il suo esercito in Palonia; ma la Russia aveva acquistate il vanto di essere la generosa protettrice dei piccoli e dei mezzani.

In Italia e nella Germania meridionale la Russia aveva trasformato i vassalli dell'impero romano-germanico in vassalli proprii, sebbene in allora soltanto in via passeggiera. L'azione risoluta ed energica, che forse è contraria alla politica abituale, è il più delle volte più feconda, che l'agire secondo l'immediato egoismo, tacendo dell'irresolutezza incapace del forte odio come della viva amicizia. Persino il Portogallo fece un'alleanza difensiva colla Russia, e i côrsi domandarono da lei soccorso.

Se dall'altra parte facciamo la somma per riguardo all'Austria, ne ricaviamo: che l'Austria per indennizzarsi della perdita della Slesia e del Belgio, come anche per la minor parte ottenuta nella Polonia, ha cercato il suo regresso dapprima nella Turchia, nella Baviera, nell'Alsaria; ma vi trovò ostacoli troppo forti. Gli anni 1796 e 1797 le insegnarono l'importanza dell'Italia superiore non solo per la dominazione dell'Italia ma anche per la sicurezza dell'Austria e di Vienna: *L'alta Italia*, il baloardo dell'Austria, *deve diventare austriaca nella maggior possibile estensione.* Tale fu la massima adottata a Vienna. (*Continua*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 *mattina.*

Londra, 17. Le obbligazioni indiane per la somma di settantacinque milioni furono emesse al 97 e al 4 0[0.

Le loro maestà imperiali continuano a ricevere nel loro viaggio generale dimostrazioni di entusiasmo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Grassazione fallita. Ieri mattina, poco discosto da Moncalieri, un contadino di settantaquattro anni fu assaltato da un malvivente che voleva togliergli un fagotto che portava ed il denaro se ne aveva. Il vigoroso vecchio non obbedendo nè all'intimazione, nè alle minaccie si difese, e non ostante un colpo di bastone avuto sul capo prese a corpo a corpo il suo aggressore e tanto continuò la resistenza che sopravvenne alcuno per soccorrerlo, si che il malandrino si diede alla fuga. Sperasi dagli indizii avuti che non isfuggirà alla giustizia. (*Staffetta*)

R. marina. *Genova*, 17 *agosto.* È giunto ieri in porto alle 4 pomeridiane, procedente dal Varignano, il regio piroscafo *Ichnusa*, avente a bordo gli uomini di leva della seconda categoria delle provincie di Spezia e Chiavari. (*Gazzetta di Genova*)

Infanticidio. — *Genova*, 17 *agosto.* — Nel numero 180 annunziavamo che in un bosco di castagni dei dintorni di Varese alcune zitelle videro la sera del 28 luglio un cane che aveva in bocca un braccio di bambino; che avendoglielo esso fatto deporre ed avvisatine i carabinieri, sufficienti indizii venivano acquistati sull' autore di questo misfatto, e questo sarebbe stato una certa Angela S... da Varese, nubile, d'anni 22.

Ora col massimo piacere annunziamo che la camera di consiglio tribunale di Chiavari dichiarò non farsi luogo a procedere contro la detta Angela S... essendo stato esulato affatto ogni sospetto di reato contro la medesima pel fatto surriferito. (*Gazzetta di Genova*)

Installazione. — Venerdì ebbe luogo in Ciamberì l'installazione del cavaliere Bianchi di Castagnè come avvocato fiscale presso la corte d'appello di Savoia.

Disgrazie. — Il giorno 8 corrente tre guide di Chamounix (*Faucigny*) caricarono un cannoncino sulla riva del lago Montaurest, onde poi spararlo per diletto dei viaggiatori che amano udire l'eco di quelle vallate. Una di quelle guide per nome Saverio Simon appiccò la miccia al cannoncino, ma siccome la carica indugiava a pigliar fuoco, i due suoi compagni si misero imprudentemente a soffiare sul caminetto. In quel punto il colpo partì e ferì entrambi; uno, per nome Giovanni Ballin, gravemente nel braccio; l'altro, per nome Edoardo Balmat, riportò contusioni alla faccia.

Matrimonii. — S. A. il principe Thurn-Taxis, padre, assegnò al proprio figlio primogenito, che or ora sta per contrarre matrimonio colla sorella dell' imperatrice d' Austria, 300 mila fiorini all'anno oltre un palazzo in città ed una gran villa. Tale appannaggio gli correrà sino alla morte del padre, dopo la quale la maggior sostanza passerà al figlio primogenito. Il corredo della sposa costa 50 mila fiorini, e vi posso assicurare esser quello di un'eleganza straordinaria. Oltre detto appannaggio, il principe padre assegnò per questo anno, altri 300 mila fiorini onde sopperire alle spese matrimoniali. Alle nozze che saranno celebrate con grande solennità e sfarzo, non s'inviteranno che i parenti degli eccelsi sposi.

Notizie Politiche

Il viaggio dell' imperatore e dell'imperatrice di Francia prosegue giusta il programma precedentemente stabilito e senza gravi incidenti. Vi fu solamente a Quimper il ferimento di alcune persone in occasione che s'incendiò un fuoco d'artificio; ma fu cosa non grave.

La coppia imperiale ritornerà a Parigi il 21 agosto e starà a St Cloud per qualche giorno, dopo di che andrebbe a Biarritz dove l'imperatrice si fermerebbe e l'imperatore si recherebbe al campo di Chalons.

— La *Presse* tratta in un articolo la quistione delle riforme austriache in Italia. Il giornale francese giudica quelle riforme come noi le abbiamo giudicate e rivolgendosi al *Morning Post* che applaudì a quella nuova derisione, gli dice: « Il *Morning Post* è piacevole nel parlare di concilianti intenzioni. Noi vorremmo ben vedere che cosa risponderebbe se gli si vantassero le intenzioni concilianti di una potenza estera stabilita, fosse anche in forza dei trattati, nel paese di Galles o nella Scozia. »

— Il *Times* si occupa dei discorsi pronunciati a Tynemouth dai signori Roebuk e Lindsay e si prova ad esaminare se mai sarebbe facile alla Francia, come sostengono questi oratori, di condurre cento mila uomini a Cherburgo e se questa operazione potrebbe farsi prima che l'Inghilterra non ne fosse avvertita e non avesse quindi il tempo di prepararsi alla difesa. Quel giornale calcola che anche facendo tesoro del tempo non ci vorrebbe meno di una settimana per imbarcare 100[m. uomini a bordo di 36 navi di linea, che l'Inghilterra non patrebbe a meno di esserne nel frattempo avvertita e che si troverà sempre in forza per riunire a tempo una flotta capace di battere trentasei navi di linea.

— Stando a quanto dice la *Gazzetta d'Augusta*, l'arciduca Stefano, dopo dieci anni d'esilio, conchiuse la pace colla casa imperiale e ritornò a Vienna. Questo arciduca era in Ungheria quanno scoppiò la rivoluzione e la voce pubblica indicò che il conte Battiany fosse condannato a morte per istrozzare col capestro alcuni segreti che appunto potevano compromettere l'arciduca palatino che godeva molta popolarità in Ungheria. Ora ritorna a Vienna. È la corte che ha bisogno d'una figura più simpatica alle masse, od è l'arciduca che fece intiera abiura de' suoi passati errori?

La folla, dice la *Gazzetta d'Augusta*, circonda sempre l'arciduca quando si mostra nelle contrade; ma perchè circonda piuttosto l'arciduca Stefano che qualunque altro di quello sciame che trovasi presso la corte imperiale? Sarà forse per mostrare che ama più di tutti l'uomo che fu in disgrazia. Ora si dice che verrà mandato in Boemia.

Il governo austriaco, giusta un carteggio del *Nord*, trovò un eccellente modo per illuminarsi sulla vera situazione dell'Oriente attingendo alle sorgenti meno sospette. Sotto il pretesto della peste esso fa aprire e richiude poscia col suggello ufficiale tutte le lettere che vengono dall'Oriente e fin anco i dispacci degli agenti diplomatici. A Berlino si parla molto di questo espediente novello del governo paterno ed amico dei lumi, espediente che altrove si stimatizza del nome di violazione del segreto delle lettere che la legge punisce al paro d'un crimine.

Leggesi nella *Corrispondenza Havas* in data di Berlino:

« La proibizione fatta dalla polizia ai giornali di occuparsi delle deliberazioni del consiglio dei ministri fece qui una grande sensazione. Si connette questa proibizione alle discussioni importanti che devono aver luogo in seno del consiglio sulla questione della reggenza. Egli è certo che il principe reale di Prussia sta per prendere in mano definitivamente le redini del governo e che il ministero sarà profondamente modificato, forse cambiato del tutto.

« I capi del partito conservatore vanno successivamente a Tegernsee per far visita al re. »

A questo proposito leggesi nella corrispondenza di Monaco della *Gazzetta di Milano*:

« La salute di S. M. il re di Prussia peggiora sempre più; gli accessi di podagra, che ebbe, hanno più che altro sfavorevolmente influito sulla sua malattia. »

— Si sa che un' ordinanza del re di Wurtemberg del 1856 aveva applicato al regno le disposizioni adottate per riguardo alla stampa dalla dieta federale. La legalità di questa ordinanza fu fortemente contestata in seno della camera dei deputati, ed ora infatti nelle sedute del 9 e del 10 agosto l'assemblea votò alla maggioranza di 56 voti contro 26 una proposta della minoranza della commissione, colla quale si prega il governo a sottoporre alla sanzione delle camere le disposizioni relative alla stampa.

— I giornali degli Stati Uniti incominciano ad occuparsi del filibustiere Walker e dei nuovi progetti che avrebbe concepiti, a quanto pare, contro il Nicaragua. Il *Courrier des Etats-Unis* cita un singolare documento, giusta il quale, questi disegni avrebbero preso una direzione ed un'importanza mai fin qui avuta. È una lettera nella quale il capo dei filibustieri si vanta apertamente di avere per ausiliario e complice il governo stesso di Washington. Secondo questa lettera il piano stabilito di concerto fra Walker e Buchanan sarebbe fondato sulle seguenti basi: abbandonare per il momento ogni progetto contro il Nicaragua; andare a riunirsi al partito di Comonfort nel Messico e suscitare con tutti i mezzi possibili, fosse anco con un insulto alla bandiera spagnuola, una guerra fra il Messico e la Spagna, perchè serva di pretesto all'occupazione di Cuba che sarebbe in seguito rimessa in podestà degli Stati Uniti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18 *sera.*

Giunsero oggi a Marsiglia notizie da Alessandria d'Egitto colla data dell'11 corrente.

Said bascià ha fatto stabilire un cordone sanitario sulle frontiere di Tripoli.

Misure eccezionali furono egualmente adottate a Smirne.

La Siria e l'Egitto sono esenti.

Borsa di Parigi del 18.

Le azioni del Credito Mobiliare ribassarono di 15 franchi sul corso di ieri, essendosi negoziate a 710; quelle della ferrovia V. E., invece, da 422 salirono a 430; le Lombardo-Venete ferme a 592.

Il 3 0[0 francese aperto a 69 50 chiuse a 69 40.— Il 5 0[0 piem. da 89 50, salì a 89 75.

Borsa di Parigi del 18 agosto

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p. 0[0		69 50 69 40
4 1[2 p. 0[0	97 » 97 35	
Consolidati ingl.		96 1[2
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	89 75 » »	
1853 3 p. 0[0	54 » » »	

G. ROMBALDO *Gerente.*

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino,* 18 *agosto* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0[0	1 luglio	90 15	— — —	90 50	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	— — —	— —	222 50 7.bre
Ferr. di Novara	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	1 aprile	— —	— — —	280 —	— — —
Ferr. di Biella		— —	— — —	140 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	256	255 1[4
Francoforte sul M.	213 3[8	» »
Lione	100	99 25
Londra	25 15	25 02 1[2
Milano		
Parigi	100	99 25
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 48	28 58
» di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0[00	5 »	2 50

PILULES DE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le PILLOLE DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Cuneo, Cairola; Asti, Boschiero; Intra, L. Caccia; Sassari, Solinas.

ALL' UFFICIO DELL' OPINIONE

Sono da rimettere alcuni giornali inglesi e tedeschi.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Torino

BREVETTO d' invenzione per la contensione e guarigione delle ***Ernie*** e macchine per raddrizzare le deformità. Da **Biondetti** ortopedico, in Torino, via della Verna, n. 1, e in Vercelli, corso Carlo Alberto, corte dell'Albergo del Cavallo d'oro.

D'affittare

in casa Benintendi, via Borgonuovo n. 21,

Vari appartamenti signorili grandi e piccoli.

ACETERIA PIEMONTESE

premiata all'Esposizione nazionale di Torino nel 1858.

Via Borgonuovo, n. 4, nel cortile.

Aceti rossi

Barbera sopraffina al litro	L. »	80
Id. fina	» »	60
Nebbiolo 1.a qualità	» »	40
Id. 2.a qualità	» »	30
Rosso comune	» »	25

Aceti bianchi

Bianco sopraffino forte al litro	L. 1	20
Id. Id. delicato	» 1	»
Bianco fino 1.a qualità	» »	80
Id. Id. 2.a qualità	» »	60
Bianco comune	» »	50

NB. Per le vendite all' ingrosso si potranno conoscere i prezzi alla fabbrica.

PILLOLE RICHARD

per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi.

Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, ecc. ecc., che soffrono di polluzioni notturne, o dell'impotenza.

Prezzo di una scatola colla relativa istruzione L. 12.

LIQUORE RICHARD per iniezioni nella cura delle perdite seminali L. 5.

Deposito in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, dove trovansi tutti i rimedii specifici più accreditati originali, sì esteri che nazionali.

È vendibile dai principali librai

IL

LAGOMAGGIORE E DINTORNI

CON VIAGGI

al Lago d'Orta, a Varallo, nell'Ossola, al monte Rosa, ai laghi di Varese, di Como, di Lugano, e ai principali varchi dell'Alpi circonvicine

per ***LUIGI BONIFORTI.***

Seconda edizione accresciuta di disegni, di carta itineraria, di tariffe ed indicazioni utili al viaggiatore ed al commercio.

Prezzo : Ital. L. 5.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	8 30 8 50	12 05 7 12
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 10
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St-Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 » »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

M.ME CONSTANCE LINGERE ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l' incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

D'AFFITTARE AL PRESENTE

in contrada Porta Nuova, N. 16, piano 3°, casa Rossi,

Due camere civilmente mobiliate, disimpegnate, tanto unite che separate.

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 17 agosto.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. » ».
Meliga	» 10 70.
Segala	» 10 95.
Avena	» 8 55.

Per il 1° ottobre p.v.

SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l' ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera dell' 11 agosto 1858.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	3843807	48
Id. id. in Torino	»	7881714	01
Id. id. nelle succur.	»	2585416	70
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	16878210	16
Id. id. in Torino	»	20557228	51
Id. id. nelle succur.	»	12105385	02
Effetti all'incasso in conto corr.	»	794209	42
Immobili	»	1877018	82
Fondi pubblici	»	6527790	65
Azionisti, saldo azioni	»	8000000	»
Spese diverse	»	454557	28
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	716666	67
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	419976	»
Buoni del Tesoro	»	3030000	»
	L.	85691980	72

PASSIVO

Capitale	»	32000000	»
Biglietti in circolazione	»	46553440	»
Fondo di riserva	»	1903555	50
Erario conto corrente: Disponibile L. 264174 47) Non disponib. » 153798 10)		418161	57
Conti corr. (disp. in Genova)	»	394790	26
Id. id. in Torino	»	1044120	59
id. nelle succursali	»	165668	48
Id. (non disponibile)	»	509649	85
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	297946	42
Dividendi a pagarsi	»	75081	»
Risconto del 6.tre precedente		290401	29
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	88069	61
Id. in Torino	»	105958	05
Id. nelle Succursali	»	76776	49
Diversi	»	1768361	61
	L.	85619980	72

D'affittare pel 1° di ottobre

Un alloggio al 1° pi no di 7 membri con cantina e palco morte, con due passaggi, via dei Due Bastoni.

Ricapito dal portinaio, via Mercanti, porta n. 15.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell' imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — IXV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE